

IRE «Il Ticino sta cambiando pelle»

In dieci anni è sceso il peso della finanza a favore di manifatturiero, edilizia e commercio
La produttività delle aziende rimane ad un livello soddisfacente nel confronto nazionale

GIAN LUIGI TRUCCO

■ A livello di performance economiche il Ticino si colloca, nel confronto con gli altri cantoni, in una posizione media-soddisfacente quanto a produttività. Valori più bassi si registrano invece in termini di reddito pro-capite, salari ed occupazione. È quanto si evidenzia nella ricerca sulla competitività economica ticinese condotta dall'Istituto di ricerche economiche dell'Università della Svizzera italiana, presentata a Bellinzona nel quadro dei periodici incontri Confronto Ticino. Nell'analisi, introdotta da Rico Maggi, direttore dell'IRE, Valentina Mini ha considerato l'evoluzione settoriale intervenuta fra il 2000 ed il 2011, che vede un arretramento del comparto finanziario a vantaggio di quello manifatturiero, delle costruzioni e del commercio. La ricercatrice ha indicato fattori di relativa debolezza, quali l'invecchiamento, il livello di scolarità degli addetti inferiore alla media nazionale, l'assenza di sedi decisionali e la predominanza, con il 60% di occupati sul totale, di micro-imprese, oltre a medie salariali più basse ed in progressivo arretramento. Ma per Mini alcuni di tali fattori possono anche essere visti quali elementi di attrattività. Fra i punti di forza lo sviluppo di poli importanti, come quello della moda fra Lugano e Mendrisio, con sinergie nella logistica integrata. Due regioni italiane oggetto di confronto

sono state Toscana e Triveneto. Per la prima Marika Macchi, dell'Università di Firenze, si è soffermata in particolare proprio sul comparto moda, polarizzato fra il nucleo cinese intorno a Prato, che opera in modo parallelo, con regole proprie, orientato alla bassa qualità del prodotto, ed il sistema tradizionale del lusso, in rallentamento. Per il Nord-Est Marina Schenkel, dell'Università di Udine, ha posto in luce il trend negativo dell'economia locale a partire dal 2000-2001, con la pressione crescente della concorrenza asiatica in quasi tutti i settori e, più di recente, la drastica caduta della domanda delle famiglie italiane. L'interrogativo aperto, per la Schenkel, è se tale grave crisi abbia carattere soltanto congiunturale o, più probabilmente, natura strutturale. Il dibattito su dinamica economica ed imprenditorialità è stato al centro della tavola rotonda, moderata da Gianfranco Fabi, editorialista de *Il Sole 24 Ore*, con Massimo Baggi, console generale di Svizzera a Milano. Baggi ha ricordato come la Lombardia assorba il 40% del nostro interscambio. Riferendosi alle relazioni bilaterali ha notato come, dopo un lungo periodo di mancato dialogo, l'incontro di fine luglio fra Eveline Widmer Schlumpf e Mario Monti abbia riavviato l'interazione, alla cui stabilizzazione concorreranno Expo 2015, Alptransit e l'auspicata sigla di un accordo Rubik con Roma.



I FATTORI DI RISCHIO L'invecchiamento della popolazione e un tasso di scolarità inferiore alla media svizzera possono frenare lo sviluppo. (Foto Crinari)